

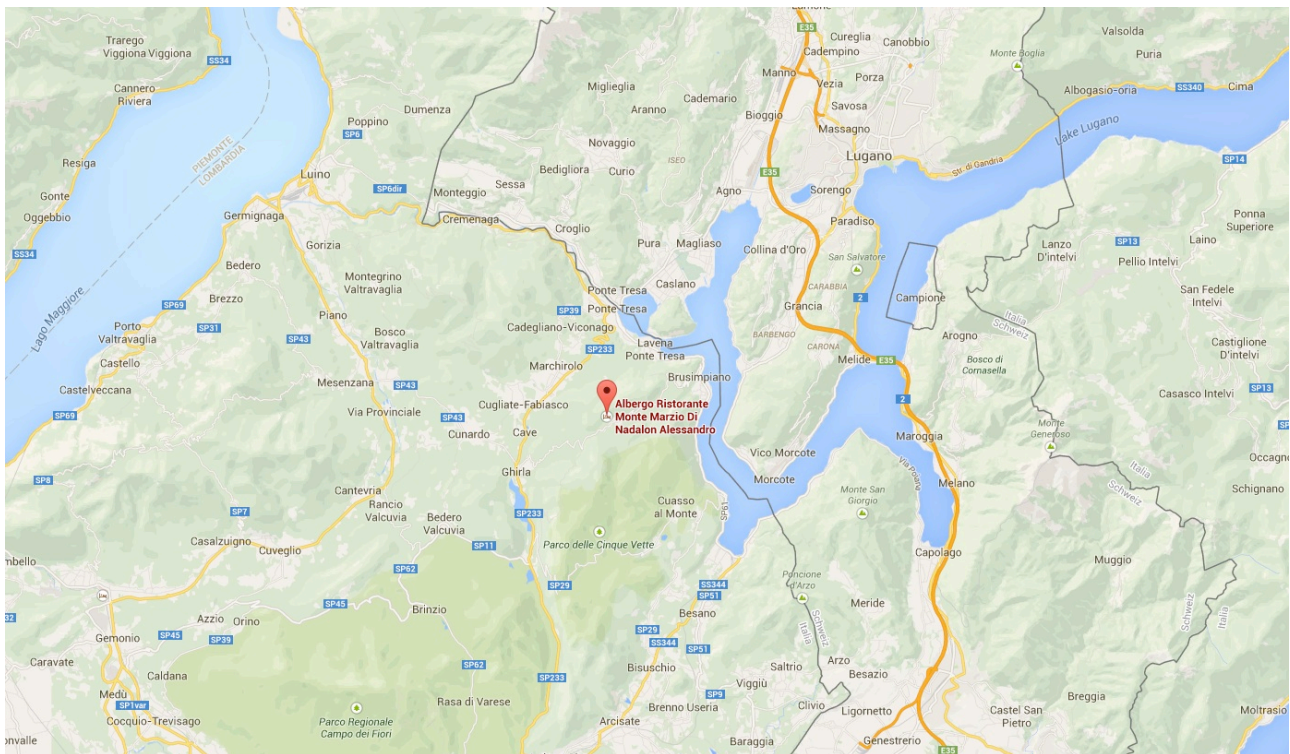
Report Hotel Monte Marzio – Dublino

Milano, Gennaio 2014 – Centro Naga Har

La maggior parte delle persone che si rivolgono ai servizi del Centro Naga Har si trovano nella città di Milano, e raramente è capitato di seguire persone e situazioni al di fuori dei confini urbani della capitale lombarda.

Uno di questi rari casi si è presentato all'inizio dell'anno 2014 quando allo sportello di orientamento sul territorio si sono rivolte un paio di persone per richiedere una consulenza giuridica: la loro situazione si iscriveva all'interno del regolamento Dublino, in quanto erano transitati per l'Italia – dove erano state prese le impronte digitali – e avevano poi proseguito verso il nord Europa, approdando in due paesi scandinavi dove avevano fatto richiesta d'asilo. In questi paesi scandinavi vivevano le loro mogli che avevano ottenuto una protezione internazionale. Entrambi avevano con sé i documenti di respingimento dai rispettivi paesi scandinavi dove avevano fatto richiesta d'asilo, con l'applicazione del cd “Regolamento Dublino” che risaliva ai primi di dicembre del 2013.

Chiediamo informazioni sul tipo di accoglienza che stavano ricevendo in quanto “casi Dublino”, e ci raccontano che dal loro arrivo all'aeroporto di Malpensa nel dicembre 2013, sono ospitati in un Hotel nel paesino di Monte Marzio, che si trova presso il confine con la Svizzera – vicino a Malpensa. L'Hotel prende il nome del paesino stesso: “Hotel Monte Marzio”.



Ci muoviamo per prendere informazioni riguardo alla struttura, e scopriamo che l'Hotel ha una convenzione con la Prefettura di Varese per ospitare persone che hanno l'applicazione del Regolamento Dublino, ma non riusciamo ad avere informazioni riguardo il numero di persone ospitate. In questa struttura vitto e alloggio sono garantiti, le persone hanno l'obbligo di rientro entro 48 ore da quando sono usciti, e dalle prime informazioni sembra che non sia garantita assistenza legale e sociale. Infatti, coloro che si sono presentati allo sportello del Naga Har non avevano alcuna informazione riguardo alla loro condizione giuridica e alle possibili soluzioni legali-

amministrative, nonostante fossero “parcheeggiati” da oltre un mese in Hotel nell'attesa di una destinazione all'interno del sistema SPRAR. Un volontario del Naga Har riesce a contattare telefonicamente la proprietaria dell'Hotel Monte Marzio la quale lo informa che lei è da ormai dieci anni che è abituata ad ospitare profughi, e che i nuovi arrivati a gennaio hanno avviato la domanda di protezione internazionale e compilato il modulo C3. Alle altre domande di carattere giuridico-amministrativo che le poniamo per capire come meglio seguire i casi delle due persone che si sono presentate al nostro sportello, ci comunica che lei non è un'assistente legale e che ha contatti solo con la Questura di Varese. Purtroppo, le due persone da noi seguite, le cui mogli si trovavano in Svezia e Finlandia, non avevano avuto informazioni e supporto sull'importanza di far presente i legami familiari che avevano nei due paesi scandinavi.

Milano, 02 Febbraio 2014 – Centro Naga Har

Iniziamo ad intrattenere contatti telefonici con alcune delle persone sotto il Regolamento Dublino che dimorano nell'Hotel Monte Marzio, i quali ci fanno capire che il bisogno maggiore è quello della consulenza legale. Ognuno di loro ha un caso e problema specifico, e da quando sono a Monte Marzio non hanno avuto modo di spiegare il loro caso a nessuno.

Il 1 febbraio 2014, le persone che alloggiano nell'Hotel ci contattano telefonicamente e ci informano che alcuni di loro hanno iniziato lo sciopero della fame per protesta delle condizioni di alloggio e incertezza in cui vivono nell'Hotel; ci chiedono di dare risalto mediatico a questa cosa.

Decidiamo quindi, di andare a fare una “visita” all'Hotel e avvisiamo i ragazzi che ci hanno contattato che saremmo andati. Loro sono in sciopero della fame da 4-5 giorni. Li informiamo che saremmo andati a trovarli sabato 8 febbraio, e loro sono molto contenti. Ma il 7 febbraio ci arriva un messaggio in cui ci chiedono di non andare più e soprattutto di non dire che gli utenti dell'albergo hanno tentato di contattare quelli del Naga. Segue il testo del messaggio che ci hanno mandato:

«Please don't send any one to Hotel Marzio because all thing will be fine and if you told any one, don't say that people from hotel call Naga to ask about help, and dont tell our names ok? Please».

Chiamiamo Mansour¹, un ragazzo con cui siamo in contatto, il quale era stato trasferito da un paio di settimane dall'Hotel Monte Marzio in un centro SPRAR. Mansour cerca di mettersi in contatto con i suoi amici che ancora vivevano all'Hotel, gli stessi che ci avevano chiesto di non andare più.

Una volta contattati, Mansour ci spiega che quella mattina la polizia era andata all'Hotel Monte Marzio a causa dello sciopero della fame, che alcune persone facevano ormai da quasi una settimana. La polizia ha promesso ai ragazzi che da lunedì avrebbero iniziato a trasferirli tutti nei centri SPRAR (cosa che successivamente non si è verificata nell'immediato). Per queste ragioni ci avevano chiesto di non andare più a fargli visita all'Hotel, per non complicare ulteriormente le cose. Decidiamo di non andare all'Hotel e rimaniamo comunque in contatto con le persone che ci avevano chiesto consulenza legale, cercando di capire come procedere nei loro singoli casi.

Mansour in quei giorni ci invia qualche informazione riguardante le condizioni di vita all'interno dell'Hotel Monte Marzio, pregandoci di darvi rilievo mediatico. Le riportiamo qui sotto:

1 Mansour non è il vero nome del ragazzo in questione, bensì un nome inventato per questioni di privacy.

«Hi, below are some information that may help you to evaluate the situation of refugees in albergo Monte Marzio:

The situation of asylum seekers in "Albergo Monte Marzio" – Varese – Italy: “Albergo Monte Marzio” is a hotel located in “Marzio”, 21 kilometers from “Varese”. It is now a “reception center” in which some asylum seekers are sent to. They spend there a couple of months waiting for any progress in their asylum processes. The Hotel is run by a family of three persons (wife, husband and daughter). Those persons are not qualified to deal with asylum seekers; therefore, they make many violations against the basic rights of refugees. Below are some examples of the ill treatment and unkind behavior of the Hotel administration:

1) Most of the time, the Hotel administration uses a style of intimidation in order to terrify the asylum seekers. In doing so, this administration uses some elements of the local police “*Carabinieri*”. Whenever there is a problem or a complaint by an asylum seeker regarding the place, treatment, food ...etc, the hotel administration calls those police elements and they show up to terrify the asylum seekers and threaten them by saying that, if they complain about anything, they will be thrown out to the street.

2) Despite the fact that the sheltering and feeding expenses of asylum seekers are paid by the concerned Italian authority, the Hotel administration spares no effort in order to save money, even if this attitude deprives the asylum seekers of their basic rights. For example, the hotel administration turns on the heating system for only few hours during the day and refuses to turn it on at a reasonable rate to make the rooms warm. Instead, they turn the room heaters off even though it snows outside and the temperature is one or zero degree. Though many asylum seekers complained about that, the administration has refused to consider this issue. Rather, the administration justifies this behavior by saying it is based on the Italian Law, or by threatening asylum seekers with the police!

3) The Hotel administration always reminds asylum seekers, whether by saying or by behaving, of the fact that “they do not pay” for anything, so they should not complain about any issue.

4) Food: the Hotel provides three meals during the day. In general, the quantity of food is little and the quality is poor. The breakfast time is at 9:15 “mostly” and it consists of only one small yogurt “125 gm” and pieces of bread with tea, it is not possible to take more than one yogurt or tea. Usually, the tea or coffee are served cold and when asking for hot tea or coffee the hotel administration says that this is the “Italian” way of drinking tea or coffee. Lunch is at 1:00 pm and dinner is at 8:00, there are 8 hours between lunch time and dinner time, during this period, it is not possible to get any snack or drink. Pasta is served daily in meals, lunch and dinner. Many asylum seekers complained about “having too much pasta” and told the administration that too much pasta causes them an “abdominal distress”, however, the hotel administration continued feeding them pasta two times a day. During the meals, the quantity is limited and no one has the right to get more share “unless if he/she wants more pasta”. Furthermore, there is no commitments in the food timetable, many times they food is served late; however, if any person was late in coming up to the dining hall, he would be deprived from his share of food.

5) Hotel administration tells refugees that they are “full of viruses” because they are “unclean”.

6) Hotel administration deals with the refugees arrogantly, even when dealing with simple issues like “saluting”. If a person says “ciao” to them, they ask him to use the formal saluting words while persons do not know the difference and he/she just tries to be nice.

In conclusion, the main reason behind all the above mentioned negative and inhuman behaviors by the administration of Albergo Monte Marzio is the COMPLETE absence of “Supervision” and “Following up” of this place. Therefore, the Hotel administration acts with no fear of any inhuman behavior, simply because there is no “control” or “supervision”. What makes things worse, is that the asylum seekers are isolated in that distant place where there is no sufficient transportation or means of communication. At the same time, those asylum seekers have no access to any kind of legal “assistance” or “guidance” whether by lawyers or civil organizations.»

A seguito delle informazioni di Mansour cerchiamo di monitorare la situazione dell'Hotel e di informarci sulle procedure d'accoglienza per i “casi Dublino” a Malpensa e in Lombardia. La situazione risulta poco chiara per quanto riguarda la gestione dello Sportello di accoglienza a Malpensa. Contattiamo la cooperativa “Mediazione Integrazione” che gestiva lo sportello immigrazione a Malpensa, la quale ci conferma che loro non lavorano più lì dalla settimana precedente e che non sono a conoscenza di chi attualmente gestisca lo sportello. Ci consiglia di fare riferimento alla Prefettura di Varese per farsi dare delle indicazioni.

Non essendo chiara la situazione della gestione all'aeroporto di Malpensa, decidiamo di contattare direttamente l'Unità Dublino a Roma.

Milano, 11 Febbraio 2014 – Centro Naga Har

Contattiamo l'Unità Dublino e chiediamo informazioni riguardo i due casi che stiamo seguendo. Ci viene detto di rivolgerci direttamente alla Questura di Varese, poiché l'Unità Dublino non era al momento competente per i due casi in questione, in quanto non apparivano nella banca dati del loro computer. Ci informano che fino al momento in cui la Questura non avrebbe inserito i “casi” dentro il sistema informatico Dublino, la competenza non era loro, bensì della Questura di Varese.

Contattiamo attraverso e-mail e fax la Questura di Varese per segnalare i due casi, e dopo diverse telefonate, riusciamo finalmente a parlare con un addetto ufficio immigrazione della Questura. Ci stupisce il fatto che il responsabile della Questura si lamenta con noi per il ritardo con cui gli segnaliamo questi casi particolari, poiché erano arrivati già a metà dicembre 2013 e ora siamo a metà febbraio 2014, e in più queste persone avevano già fatto il modello C3, che complicava le cose per quanto riguarda la procedura di Unità familiare con le mogli che vivevano nei paesi scandinavi.

Da questa piccola esperienza, risulta evidente come non solo non ci fosse un'adeguata assistenza legale, ma neppure un coordinamento tra i diversi attori responsabili: dalla Questura di Varese, agli amministratori dell'Hotel, fino all'Unità Dublino. Quello che è risultato da questo breve monitoraggio, è che – per lo meno nel periodo da dicembre 2013 a maggio 2014 – per tutti coloro che transitavano da Malpensa, sia chi arrivava direttamente dai paesi di provenienza sia a chi

arrivava sotto la procedura Dublino, veniva avviata la procedura di richiesta d'asilo, senza prestare attenzione alla specificità dei singoli casi. Costoro venivano successivamente alloggiati temporaneamente nell'Hotel Monte Marzio, senza assistenza legale di alcun tipo. Come è risultato dal nostro monitoraggio, i “casi Dublino” non erano ancora stati segnalati all'Unità Dublino a più di due mesi dal loro arrivo in Italia, seppur muniti dei provvedimenti Dublino di accettazione di presa in carico italiana. Risulta quindi strano che l'Unità Dublino non ne avesse alcuna traccia.

In data 06 marzo 2014 le due persone che stavamo seguendo, stavano ancora alloggiando nell'Hotel Monte Marzio, senza nessuna notizia né dalla Questura di Varese né dall'Unità Dublino. Dopo una serie di telefonate e fax con l'Unità Dublino, riusciamo finalmente a capire che l'unica soluzione per i due casi in questione è quella di impugnare i provvedimenti Dublino nei rispettivi paesi scandinavi dove vivevano le rispettive mogli. Il problema che però a quel punto si è presentato riguardava il fatto che i termini per il ricorso erano ormai scaduti (bisognava impugnare entro 30 giorni dall'arrivo in Italia). L'unica soluzione che rimaneva era dunque quella di seguire le procedure del ricongiungimento familiare nei paesi dove vivevano le mogli, il che comporta una tempistica molto più lunga.

La mancanza di coordinamento tra gli attori istituzionali responsabili, così come la mancanza di un'assistenza legale sia all'arrivo che nel periodo immediatamente dopo l'arrivo a Malpensa, hanno causato diversi problemi e impedimenti nelle procedure legali, contribuendo così al non rispetto dei diritti base che dovrebbero essere garantiti ai richiedenti asilo e ai cosiddetti “Dublino di rientro”.